

Nomadi, i grandi trascurati della storia

Di Marina Medi e Paola Ricci

maggio 2023

Vivere in modo nomade nel passato e ancora oggi

I nomadi non sono solo pastori

Anche se deriva dal greco *némō*, ‘pascolo’, il termine nomade può essere applicato non solo ai pastori delle steppe e dei deserti. Sono molti, infatti, i gruppi umani che hanno dovuto adottare uno stile di vita girovago per sfruttare al meglio le risorse del proprio ambiente.

Nel Sud-est asiatico un gran numero di popoli aborigeni, non a caso chiamati “nomadi del mare”, ancora oggi vivono e si spostano sulle loro barche e scambiano i loro prodotti ittici con i popoli della terraferma.



In barca con tutte le proprie cose

<https://www.bluewin.ch/it/index/i-bajau-i-nomadi-del-mare-72347.html>

I popoli romani, generalmente definiti zingari o gitani, in passato e prima della società dei consumi si spostavano nelle campagne e nelle città europee dove offrivano la loro abilità come fabbricanti di oggetti di rame, rappazzatori di paioli, intenditori e mercanti di cavalli, mentre le donne predicevano l'avvenire. Oggi si spostano come giostrai.

Nomadi erano anche i cantastorie, i suonatori ambulanti e gli artisti di strada che si spostavano con i loro carrozzoni per rispondere al bisogno di svago della gente quando non esistevano ancora teatri stabili, specie per i poveri, né i moderni mass

media e così guadagnavano il necessario per vivere.

Nel corso della storia il rapporto simbiotico tra nomadi e sedentari si è rotto quando le società urbane sono diventate dominanti e hanno generalizzato il loro modello produttivo. Per esempio, nel nord America dove, come ci hanno raccontato tanti film di Hollywood, il mondo dei cowboy si è scontrato con il mondo dei contadini: i primi volevano mantenere libertà di pascolo per le loro mandrie, i secondi recintavano le terre per coltivarle; oppure in Mongolia quando l'URSS ha imposto le proprie leggi, obbligando famiglie nomadi a trasferirsi in città e sviluppando attività industriali e minerarie al posto della tradizionale pastorizia.

Nomadi, i grandi trascurati della storia

Di Marina Medi e Paola Ricci

maggio 2023

Così il mondo nomade, che pure nel XIII secolo aveva creato il più vasto impero con continuità territoriale, è stato confinato alla periferia della storia. Anche se oggi i nomadi nel mondo sono stimati intorno ai 200 milioni, negli ultimi decenni molti sono stati costretti o hanno scelto di vivere in modo sedentario e in questo modo la loro cultura si va man mano perdendo.

Infatti, gli Stati diffidano del nomadismo e cercano di stabilizzare anche con la forza i popoli che lo praticano e i pregiudizi popolari li descrivono come pigri, vagabondi, ladri, caratterialmente instabili, in contrapposizione all'uomo lavoratore, amante della patria, posato e seguace della morale.

Eppure, il nomadismo è un diritto contenuto nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 ed è riconosciuto anche dalla Costituzione italiana.

La civiltà nomade

Le caratteristiche dell'ambiente in cui hanno vissuto le popolazioni nomadi hanno influito su tutti gli aspetti della loro cultura. Insediati su territori che non permettono grandi concentrazioni di abitanti, questi popoli in genere hanno vissuto in nuclei familiari anche isolati, ma che si riconoscevano in clan o in tribù per via delle ascendenze comuni, della stessa lingua e delle stesse consuetudini.

La società era divisa in classi con al vertice i proprietari del maggior numero di ricchezze e di animali. Legati inizialmente a forme religiose di tipo animistico o sciamanico con la divinizzazione della natura e degli antenati, in seguito, per esempio i Mongoli in maggioranza si sono convertiti al cristianesimo, i Tuaregh o i Saharawi all'islamismo. La vita di una famiglia nomade deve tener conto delle scarse risorse che offre l'ambiente e della necessità periodica di spostare tutte le proprie cose caricandole su carri o animali da soma. Le abitazioni perciò devono essere leggere, facili da montare e smontare. Non per questo sono meno adatte a proteggere gli abitanti dal clima che può essere molto pesante sia per il caldo che per il freddo o la pioggia.



Gher mongola in costruzione

<http://www.gioiellidelbosco.com/storia-yurt-yurta.html>



Gher mongola montata

<https://www.ninconanco.it/mongolia/>

La copertura di una gher mongola è fatta di feltro. È simile alla yurta kirghiza o kazaca. Le gher vengono tenute a non più di una decina di chilometri dal luogo dove pascola la mandria. Se questa si allontana e per raggiungerla è necessaria quasi una giornata a cavallo per andare e tornare dall'accampamento, i pastori smontano il campo e si avvicinano.

Nomadi, i grandi trascurati della storia

Di Marina Medi e Paola Ricci

maggio 2023



Tenda tuaregh. La copertura è di tela o di pelli di capra e permette la circolazione dell'aria.

<https://xoomer.virgilio.it/mediterraneo-oceani/Mod.05/dromedario02.htm>



Accanto alla casa in muratura è comunque montata una tenda nel campo dei profughi saharawi organizzato in Algeria dopo che il Marocco ha occupato il Sahara Occidentale. (Foto Marina Medi)

Nomadi, i grandi trascurati della storia

Di Marina Medi e Paola Ricci

maggio 2023



*Il rito del te in una tenda saharawi.
(Foto Marina Medi)*

Se gli esterni delle tende si conformano al paesaggio monotono e monocromatico, gli interni invece sono un'esplosione di colori. Infatti, il bisogno estetico dell'essere umano nei nomadi si esprime rendendo opere d'arte le proprie case e i propri corpi.

Tessuti, gioielli, tappeti, utensili di cuoio o pelle, vasellame di metallo sbalzato (niente ceramica, troppo pesante), decorazioni con il kajal o l'henné sono un bene che ogni famiglia utilizza e porta sempre con sé.



Collana tuareg

Nomadi, i grandi trascurati della storia

Di Marina Medi e Paola Ricci

maggio 2023

Un piccolo semicerchio di sassi con una pietra centrale più grossa e rivolta alla Mecca diventa un luogo di preghiera per chi è in marcia nel deserto e non può permettersi di avere edifici sacri o oggetti di culto concreti per esprimere la propria spiritualità.

Anche i giocattoli non devono occupare spazio e fare peso e quindi sono fatti con quello che offre l'ambiente (sabbia, legnetti, sassolini), come alcuni di questi giochi tradizionali esposti nel Museo della RASD (Repubblica Araba Saharawi Democratica) nel campo profughi di Boujdur in Algeria.



Foto Marina Medi

Ovviamente la cultura nomade non potrà contare su testi scritti, ma su racconti, leggende, poesie, canzoni a cui è affidata la saggezza del popolo e la sua storia. Ne sono un esempio i miti tuareg che raccontano delle costellazioni e che dimostrano una profonda conoscenza del cielo, indispensabile per orientarsi nel deserto. Anche la musica ha il suo spazio e non solo nel canto: in Mongolia il Morin Khuur è lo strumento musicale nazionale. È un violino a due corde sul cui manico è scolpita la testa di un cavallo. Anche le corde, specialmente quelle dell'archetto, sono fatte di crini di cavallo, a testimonianza della straordinaria simbiosi tra il popolo della steppa e quei quadrupedi. Dice un proverbio mongolo:

“Il mongolo nasce nella gher e muore a cavallo”.



Suonatore di Khuur

https://it.wikipedia.org/wiki/Morin_khuur

Nomadi, i grandi trascurati della storia

Di Marina Medi e Paola Ricci

maggio 2023

Per approfondire

Tre film sui nomadi della Mongolia:

Urga – Territorio d'amore, di Nikita Mikhalkov, 1991

La storia del cammello che piange, di Byambasuren Davaa e Luigi Falorni, 2003

Il cane giallo della Mongolia, di Byambasuren Davaa, 2005

Un film su nomadi della Mauritania

Timbuktu, di Abderrahmane Sissako, 2015